

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

R. DIODATO, *Decostruzionismo*, Editrice Bibliografica, Milano 1996. Un vol. di pp. 96.

Nella Colonna «Storia dei movimenti e delle idee» della suddetta Editrice non poteva mancare una trattazione del Decostruzionismo, nel cui senso di sviluppo si riconoscono influenze e presenze polemiche di gran parte delle tendenze tipiche del pensiero del secondo Novecento.

In realtà la trattazione che l'A. dà di tale «stile» (più che corrente) di pensiero dà introduttivamente un ampio panorama del «contesto culturale», movendo da una classificazione di Rorty di filosofi «kantiani» e cioè critici, ed hegeliani, cioè propositivi, sistematici e costruttivi, passando poi attraverso Husserl, Heidegger, Lévinas e Mallarmé, già però prevalentemente valutati nella prospettiva offerta da Derrida, che così risulta insieme il maggior interprete del «decostruzionismo» e anche il suo più acuto critico.

Il carattere di critica e scomposizione-ricomposizione «linguistica» di esso si manifesta del resto non soltanto nei confronti della «metafisica», e dei suoi residui heideggeriani e postmoderni, e dello strutturalismo, ma anche verso l'ermeneutica, e risulta essere un'intensificazione-prosecuzione, rivolta al linguaggio, della «filosofia del sospetto» di Marx, Nietzsche e Freud: ed anche al linguaggio strutturalista, in quanto manca della «coscienza dei presupposti ontologici che lo regolano» (p. 17).

È conseguenza di tal natura critica radicale la difficoltà di «definire» che cosa «sia» il Decostruzionismo, benché sia agevole comprendere che cosa «fa». Diodato ritiene suo carattere principale la «negazione del centro» e sua conseguenza la esclusione di ogni velleità o proposito di «inter-

pretazione» definitiva, e la scoperta della riduzione a «grammatica» del linguaggio e a grammatologia della sua considerazione di gioco apparentemente fondato sul segno scritto, solidificato.

Da ciò, e a conferma di ciò, deriva la diffusione del Decostruzionismo, in America, negli ambienti letterari e nelle corrispondenti facoltà universitarie, mentre viene rifiutato in quelle «filosofiche», e il suo apparente ridursi a uno stile di scrittura aderente e limitato a «testi» da decostruire. Suoi protagonisti principali sono indicati in Derrida stesso, Paul De Man e J. Hillis Miller, mentre suoi campi prevalenti di applicazione sono la teologia, l'architettura, il femminismo (nato certamente all'insegna della «differenza») e la discussione sulla possibilità della giustizia, nei quali la sua tendenza caratteristica a distruggere il nascosto o esplicito richiamo unificante a un «centro» di senso e valore meglio può esplicitare, nella cultura attuale, il suo proposito demistificante e liberatore.

Le molte indicazioni bibliografiche, sia in nota che nella bibliografia finale, sono utile indicazione per un ampliamento dell'indagine sull'argomento.

(G. Penati)

G. KEPLERO, *L'armonia del mondo*, a cura di C. SCARCELLA, Ed. del Cerro, Tirrenia 1994. Un vol. di pp. 172.

Sono pubblicati in traduzione italiana, in questo volume, passi scelti tratti dall'opera di Keplero, *Harmonices mundi libri V* (1699). Come nota Giovanni Fiaschi nel «Prodomo», in Keplero le istanze mistiche ed ermeneutiche, lungi dal costituire una esteriore patina ideologica per il discorso scientifico autentico, «fanno parte inte-

